

La Propaganda

LA POSTA

UN NUMERO CENT. SARETRATO CENT. 10
Anno VI. N. 528

Napoli, 13 Domenica Marzo 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5,00
Semestre » 3,00
Trimestre » 1,50
Estero e sostenitori il doppio.

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Il centro e i lati

Leonida Bissolati pubblica nell'Avanti! un articolo per fatto personale. Se non che qui il fatto personale si allarga, e arriva a trattare tutto quanto l'orientamento che si dovrà dare al prossimo Congresso di Bologna.

È il fondo dell'articolo, lo confessiamo, ci piace. Esse riconferma ancora una volta, onestamente, che non sono più possibili rapporti di convivenza, nello stesso Partito, tra due schiere così diverse di dottrine e d'intenti, come sono i riformisti, da un lato, ed i rivoluzionari, dall'altro.

Se non che, la conclusione logica di questa constatazione di fatto sarebbe stata la separazione completa, la quale non avrebbe impediti i possibili, momentanei accordi fra le due schiere, come quelli che avvengono, alle volte, tra partiti diversi. Ma, constatata la fondamentale diversità della posizione politica, è supremamente logico voler cercare, in un semplice mutamento formale di organizzazione — da unitaria in federativa — il rimedio ad un dissenso che va molto oltre la semplice scorza delle cose. Leonida Bissolati è uomo troppo acuto per non comprendere ciò, e noi non arriviamo a sottrarci alla preoccupazione maligna che il progetto federativo debba nascondere un piccolo abile piano per conservare l'etichetta socialista e fare, anche meglio di ora, il comodo proprio al coperto dall'immunitario controllo di un partito organizzato unitariamente.

E il Bissolati stesso non prevede gran fortuna alla sua proposta. E non ha torto, a parer nostro, perchè quella proposta non ne merita. Noi non crediamo alla possibilità di tener legati artificialmente i dissimili, ma, appunto per questo, siamo fautori, tra coloro che si sentono uniti da comunità di fini e di mezzi, della più stretta e completa disciplina. Ma è qui che sta il nodo della questione: con chi è possibile la convivenza?

Ed è in questo che, tornando alle nostre abitudini, non siamo di accordo col Bissolati. In tutto il suo articolo si sente uno sforzo costante, di esagerare le differenze del Ferri dall'ala estrema dei rivoluzionari, e dall'altra parte, di attenuare quelle tra il Ferri ed i riformisti. Tutto questo, naturalmente, condito di piccole insolenze e di insinuazioni contro il Ferri, al quale si attribuisce il progetto di mettere, ad equilibrarsi, l'una contro l'altra le trazioni estreme, per conservarsi, comodamente, la posizione del centro. Noi non abbiamo mai nascosti i nostri dissensi dal Ferri; siamo stati, qualche volta, anche aspri per lui. Ma né noi potremmo, certo, negare ad Enrico Ferri il carattere di socialista, né egli, certo, potrebbe negare questa qualifica a noi. E, malgrado le divergenze particolari, non è sorta e non sorgerà, fra noi, una questione di incompatibilità nello stesso partito.

Leonida Bissolati accusa di incoerenza e di assurdità la posizione di Enrico Ferri, il quale ammette che si possa votare una riforma singola, ma non che si possa collaborare a tutto un indirizzo di governo.

Ma quale che sia il giudizio sul valore delle riforme, come mezzo di trasformazioni sociali, questo è certo, che non si può confondere un singolo atto, i cui effetti materiali sono stimati benefici al proletariato, con tutto quanto un indirizzo di governo, i cui effetti, secondo la dottrina socialista, non possono essere giudicati che malefici alla classe lavoratrice, e favorevoli soltanto alle classi conservatrici, delle quali il governo è uno strumento.

Votare o no una legge singola non è poi una cosa che possa farci pigliare per capelli: la collaborazione, poi, comincia, quando le leggi si preparano assieme agli elementi borghesi, e quando dei socialisti, come l'imragabile Agnoletto nostro, dan no tante prove di moderazione e di misura, da meritare per davvero l'onore della ele-

zione a relatore. Allora si, che i deputati socialisti devono rinunciare ad ogni tentativo di ottenere di più e di far valere le loro idee, ovvero trovano avversari i loro stessi compagni, che hanno assunto la posizione semi-ufficiale di relatori.

Allora, anche nel campo trattato e determinato, si manifesta l'influenza paralizzatrice della collaborazione di classe, e si assiste, come abbiamo assistito noi, allo spettacolo indecente, di deputati socialisti che si oppongono agli emendamenti dei socialisti.

Ma, checchessia di ciò, noi non ripiegheremo la nostra bandiera, come si va insinuando, ma dovremo esigere, dal congresso di Bologna, una determinazione chiara e netta, che metta fuori noi, o che induca gli altri ad andarsene.

Quanto ad Enrico Ferri, vedrà lui quale sia la posizione che gli spetta.

Noi vorremmo che non perdesse più tempo in vani tentativi di conciliare gli inconciliabili.

Ma dall'altra parte, non saremo tanto ingenui, da fare ai nostri avversari il gran servizio di scorgere, tra lui e noi, una incompatibilità assoluta, che non esiste, e di chiudere gli occhi sull'abisso che separa il direttore dell'Avanti, condannato dal Tribunale di Roma, e gli uomini che predicano la necessità di appoggiare il governo, e la possibilità nel Partito socialista di salire al potere, in buona e fraterna compagnia dei Sacchi, dei de Marinis, e di tutti gli altri neo arruolati servitori del bene inseparabile.

Non saremo noi così ingenui, né così ingiusti.

NOTIZIE DI PARTITO

Domani, lunedì, 14, alle ore 20 si riunirà l'assemblea per la discussione del seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuovi soci.
2. Risposte ad interpellanze.
3. Relazione del Comitato Direttivo circa il congresso Nazionale.

Collegio dei Probi-viri.

Il Collegio dei Probi-viri, avvisa tutti quelli che hanno fatto domanda d'ammissione al Partito, di presentarsi giovedì 17 corr. mese alle ore 12 sulla Sede del Partito Socialista Italiano (Sezione di Napoli) posta in via Nilo 34, per essere esaminati.

Fa, poi, viva istanza agli interessati, di non mancare, perchè, oltre il termine suddetto, le loro domande saranno irrimediabilmente cestinate.

Pel nostro Conservatorio di musica

Ci si rimprovera di non aver fede nelle inchieste governative, e di far l'inchiesta alle medesime. Ma noi domandiamo: come aver fede nell'opera del conte Paolo d'Ancora, commissario governativo, quando il governo è il complice necessario della rovina del nostro Conservatorio di musica?

L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: il potere assoluto di Rocco Pagliara non si spiegherebbe senza questa complicità; e la rovina e il disordine nel nostro Conservatorio non dipendono soltanto dall'opera personale e interna del maestro, si da giustificare, da parte del governo, un'inchiesta prima di prendere provvedimenti.

Ma il disordine, la scorrettezza, l'ingiustizia e il favoritismo più sfacciato sono anche nella storia lunga, interminabile dei concorsi fatti ad usum delphini, delle nomine senza concorso, degli incarichi, dei cumuli di stipendii etc. etc. Ora, se è vero che tutto questo boia di Dio può aver la sua ragione nelle protezioni e negli odii del tirannello, pur tuttavia il governo si pres'a e sanziona addirittura.

Vorrà, dunque, il conte Paolo d'Ancora far la inchiesta di questo e svelare la condizione anormale del nostro conservatorio? E se lo vorrà, lo potrà egli fare? E non dobbiamo noi credere che, nell'ipotesi favorevole, toccherebbe alla sua la sorte dell'inchiesta Castellani, i cui risultati gravissimi non sono noti al pubblico, anzi sono stati travisati dalla sottile eccellenza Pinchia, che ha mentito.

Quando il nostro giornale denunciò tre anni fa le accuse si riferivano soprattutto alle gravissime irregolarità che si riscontravano nella posizione

degli insegnanti. Il Roma nei suoi recenti articoli ha fatto lo stesso.

Ebbene, le cose stanno come prima, se non peggio di prima.

Non forse da anni il maestro Rocco Pagliara accumula un grosso stipendio, nella sua triplice qualità di bibliotecario, direttore amministrativo e direttore disciplinare? e così controlla da se le spese ch'egli fa come bibliotecario?

Guardi un po' il conte Paolo d'Ancora quanto si spende per la scuola di canto, e quali ne sono i risultati.

Vorremmo sapere infatti per qual concorso tiene il posto il maestro Carrelli, il quale ha più di lire 5000 di stipendio annuo per il suo doppio insegnamento, che gli vien confermato anno per anno.

Vorremmo pure sapere perchè quest'anno è stato incaricato della scuola di canto l'ex-baritono Colonnese, quando si era bandito il concorso e si era avuto il giudizio della commissione, che è stato poi messo a dormire dal ministro. Gli è che concorso, commissione, ministro son servi di chi comanda nel Conservatorio.

E così insegna canto il Colonnese, il quale, non sapendo musica, ha bisogno del maestro Mazzone per l'accompagnamento al piano. Ma noi non ci meravigliamo. Non forse per anni si è lasciato che questo insegnante, senza titoli e senza autorizzazione, avesse sostituito il maestro Vincenzo Lombardi che teneva la cattedra, ma che viceversa, da che non era più al San Carlo, andava girando l'Italia, facendo il direttore d'orchestra. Sembrano cose impossibili inverosimili, ma sono vere.

Senza dire che sarebbe interessante ricordare perchè e come il Lombardi ebbe il posto della scuola di canto, dove poi non insegnava. Ma ormai acqua passata non macina più.

C'è bisogno, per esempio, che il conte Paolo d'Ancora faccia un'inchiesta per far sapere al governo che il maestro Cotrufo ha tre insegnamenti: organo; armonia elementare e canto corale? E quest'ultima classe è tanto frequentata e da così bei risultati, che in una recente tornata per un coro fu necessario servirsi degli alunni della scuola di canto.

E anche qui sarebbe la pena di ricordare la storia del concorso Cotrufo; ma la raccontammo tre anni fa e perchè ripeterla?

Ma via! chi si vuol più ingannare con queste inchieste! Si spera forse di farci tacere, ma noi chiacchiereremo sempre, anche se la speranza di qualsiasi risultato sia ridotta al lumicino.

La legge per Napoli in pericolo?

Pare che i provvedimenti da stabilirsi per Napoli debbano risolversi in una solenne canzonatura per la insufficienza loro. E qualche protesta è già sorta, anche da parte di giornali che, certo, non possono accusarsi di arditezza sovverbia di desiderii o di repressione.

E noi, ancora una volta, esprimiamo la ferma volontà del proletariato napoletano che la legge sia una cosa seria, e non una minchionatura.

Noi non possiamo avere la filosofica rassegnazione di altri, per la misura scarsa a cui si vuol ridurre la riforma del dazio di consumo. Da Saredo alla Commissione reale, è stata constatata unanime che bisogna modificare quelle condizioni che acuiscono la fame della povera gente. Per i taccagni, per questa parte, è cosa sciocca ed inumana. I bisogni del bilancio! Ma spendano meno in cannoni, e facciano rubare un po' meno.

Sigmo, invece, perfettamente di accordo col Pungolo, nelle due condizioni che chiede per la concessione delle sorgenti del Capo Volturmo:

1. Che lo Stato impegni la sua responsabilità, per le pretese dei privati sulle sorgenti,
2. Che a Napoli sian dati i mezzi, per la canalizzazione interna della città.

Senza queste due condizioni, la nostra città sarebbe dallo stesso nemico — minacciata da due lati — con le pretese sulle sorgenti, e con il monopolio delle società esercenti a Napoli.

Ci auguriamo che il Marchese del Carretto non sia così cieco da non accorgersene. E, se lo fosse, la cittadinanza dovrebbe saperlo richiamare all'osservanza dei doveri che, in quest'ora grave, ha il sindaco della città di Napoli.

Leggete l'Avanti!

I contadini ed il riposo festivo

Noi non dividiamo gli entusiasmi riformistici per la legge del riposo festivo: venuto per legge, non per la pressione dell'organizzazione proletaria sui padroni, esso si risolve in una diminuzione di salario.

Ma anche la legge, con le restrizioni fatte per diverse categorie di lavoratori, per non mandarla a picco, è riuscita imperfetta, come tutte le famose leggi sociali, che il liberalissimo governo Giolitti ci regala.

Un emendamento Pescetti per i giovani di studio passò con i voti della destra, contrarii il relatore e la parte riformistica dei socialisti; il riposo per i ferrovieri non fu concesso, e per i contadini la legge si contenta di una semplice affermazione senza nessuna sanzione pratica.

Limitiamoci a questo famoso articolo 5, che, sotto la mostra di concedere ai contadini il riposo festivo, in effettivo lo nega.

Nell'industria agricola, dice la legge, il riposo festivo non è obbligatorio nei casi di imminenti perdite del prodotto, nella mietitura, nel tempo di cura di malattie delle piante, della macinazione delle ulive, della vinificazione; per le persone addette alla pulizia e governo del bestiame, per gli operai che allevano bachi da seta, per quelli, che attendono alla distribuzione delle acque di irrigazione.

Come vedesi, la eccezione è maggiore della regola, e il riposo festivo resterebbe possibile nei tempi di lavori di zappatura, aratura, semina e maggesatura, e si sa che questi lavori non hanno lunga durata e che ordinariamente il riposo festivo, per vecchia tradizione religiosa, si osserva nelle epoche di questi lavori: mentre con la legge il proprietario avrà diritto d'imporre il lavoro continuo nei mesi del sollone, quando la giornata di lavoro è di quattordici ore, nell'epoca della mietitura, che comprende la falciatura, la trebbiatura e tutte le altre operazioni necessarie per immagazzinare il prodotto.

Ma vi ha di più: le eccezioni della legge possono estendersi all'infinito, perchè questo famoso articolo 5 dà facoltà ai proprietari di rivolgersi al Consiglio Comunale al principio dell'anno per far dichiarare quali lavori agricoli, oltre quelli esclusi dal riposo per legge, siano tali da rendere con essi inconciliabile il riposo festivo.

I Consigli comunali sono per lo più, nella loro maggioranza, in mano ai proprietari, i quali certo dichiareranno i lavori più faticosi e meno pagati esenti dal riposo ed imporranno la continuazione del lavoro per quelli meno faticosi, se pure non escluderanno in tutti il riposo festivo.

E che faranno in tal caso i lavoratori? Non potranno ricorrere né al Prefetto, né alla Giunta amministrativa, autorità locali e vicine, ma dovranno rivolgersi in via di appello al Comitato permanente del Consiglio del lavoro, residente in Roma.

Tutto ciò è semplicemente ridicolo; ed i lavoratori, più che per legge, il riposo festivo dovranno attenderlo sempre dalla forza della loro organizzazione, come già l'hanno ottenuto nella Capitanata, dove il riposo settimanale festivo per patto fra i proprietari e la Camera del lavoro di Foggia è di 24 ore intere.

La legge verrebbe a peggiorare la condizione di quei lavoratori, in quanto verrebbe a concedere, limitatamente ad alcuni lavori e salvo il beneplacito del Consiglio Comunale, solo 30 ore ogni quindici giorni.

Ecco le vittorie riformistiche; ecco le celebri riforme sociali, che concedono ai lavoratori meno di quello che nei paesi, in cui l'organizzazione si può dire ancora bambina, essi già hanno ottenuto in misura anche più larga.

E l'articolo si chiude con un'ultima inconcludenza: « questo articolo non si applica ai coltivatori mezzadri. »

Chi sono questi mezzadri? Sono i maggiori sfruttati: la mezzadria non è che un sistema di affitto nei paesi a cultura intensiva più lucroso per il proprietario; ed una legge, così detta sociale, sostenuta alla Camera da un relatore socialista, crea un privilegio per i padroni che danno le terre a mezzadria, incoraggiando questo sistema, che è la negazione dell'avvenire agricolo.

Nel Congresso dei contadini di Puglia, ad un oratore che sosteneva la ripartizione del latifondo in piccole mezzadrie, rispose Enrico Ferri, sostenendo la teoria del Gatti che bisogna combattere le mezzadrie e formare invece le associazioni di lavoratori coltivanti il latifondo; quell'oratore si convinse e dichiarò formalmente di abbandonare le sue proposte; ora i riformisti nostri, pur di dire di avere ottenuto una riforma o una legge sociale, si prestano al giuoco con